

Sculture della cattedrale di San Giusto

L'altare della cattedrale di Susa, collocato ora nella sala capitolare, reca la firma di Pietro da Lione ("Petrus lugdunensis me fecit"), ed è databile agli anni 1220-1230. È dubbia la provenienza di questo splendido altare, in marmo cipollino di Susa, caratterizzato da una sapiente calibratura dei rapporti tra parti lavorate e parti libere e dalla sofisticata e classicista esecuzione delle decorazioni fitomorfe dei capitelli, con foglie d'acanto stilizzate e pannocchie, e delle lettere che compongono la firma: forse era l'antico altare maggiore, sostituito da quello odierno nel 1724 (costruito insieme alla balaustra dall'architetto ingegnere vercellese Ignazio Bertola), o forse proviene dall'antica chiesa di Santa Maria Maggiore.

La grandiosa **Vasca battesimale**, collocata nel Battistero, presso l'attuale ingresso laterale della chiesa, è scavata in un solo blocco di marmo verde di Foresto.

La forma è ottagonale, come la pianta di molti battisteri e la struttura di numerosi fonti battesimali: una tradizione risalente ad età apostolica affermava che il numero otto, pari alle persone salvatesi sull'arca di Noè, era allusivo al Battesimo, e per tale motivo si diede di preferenza la forma ottagonale ai battisteri.

Il portale laterale esterno è databile alla fine del **XVII secolo**.

Esso presenta dei pannelli rettangolari con intagli a losanghe e rosoni centrali arricchiti da fiordalisi, fogliami e punte di diamante schiacciate: è un motivo derivato dall'arredo Luigi XIII, che ricorre anche nel mobilio civile.

Il coro ligneo, che è costituito da 18 stalli maggiori addossati all'abside e da solo alcuni degli stalli minori originari (alcune fiancate sono state adattate ad inginocchiatoio), si dice provenga dalla chiesa di Santa Maria Maggiore di Susa chiusa al culto nel 1749 ed è un esemplare rarissimo dell'arte dell'intaglio ligneo trecentesco.

La cronologia dell'oggetto si può fissare al terzo decennio del XIV secolo circa; l'autore fu verosimilmente un maestro oltrealpino, dalla cultura filo-francese, operante nella zona. Si tratta del più antico insieme di stalli superstiti nel Piemonte occidentale, uno dei più antichi dell'Europa medioevale e presenta un ricco repertorio iconografico. Al pari del coro presenta nella parte dello stipo una decorazione ricca e fantasiosa; mostra tuttavia i segni di una minore qualità esecutiva che denuncia un diverso autore rispetto al coro.

Le quattro facce del mobile sono intagliate con monofore, archi moreschi, gigli di Francia, scene di caccia con animali in fuga. Il leggio è retto da una colonnina a lisca di pesce. L'esecuzione, che collochiamo alla fine del **XIV secolo**, si deve verosimilmente ad una maestranza locale che si ispira per le immagini e lo stile al maestro autore del coro, senza tuttavia riuscire a raggiungerne gli alti vertici qualitativi.

Nel battistero grandeggia un Cristo crocifisso quattrocentesco, parte di una serie di crocifissi del XV secolo sparsi nelle chiese della valle Cenischia.

L'intensa gravità della sofferenza è espressa, più che dall'espressione del viso o dalla contrazione degli arti, dal fitto intersecarsi delle vene lungo le gambe e le braccia e dalle coste che sembrano non riuscire più a stare entro la pelle tanta è la tensione della figura.

Addossata alla parete della navata destra vi è una statua lignea rivestita con una vernice bronzea.

La statua, databile agli inizi del **XVI secolo**, era molto venerata, e si credeva rappresentasse la marchesa Adelaide di Susa, figlia di Olderico Manfredi.

Il marchese di Torino e di **Berta**, figlia del marchese di Ivrea (fondatori della chiesa di S. Giusto).

Adelaide sposò nel 1047 Oddone conte di Savoia portando in dote ai Savoia il marchesato di Torino e permettendo a questi di insediarsi al di qua delle Alpi.

In realtà l'atteggiamento attonito, la bocca semiaperta ad esprimere dolore, l'avvicinano di più al tipo della **Maddalena** ai piedi della croce: forse faceva parte di un gruppo scultoreo del calvario.

Addossati ai pilastri della terza cappella a sinistra figurano due statue lignee della fine del XVII secolo, probabilmente di uno scultore valesiano e assimilabili alle statue rappresentanti l'Annunciazione ora conservate in Sacrestia.

A sinistra un **S. Michele Arcangelo** intento ad uccidere il drago con la spada (ora mancante); a destra un angelo custode.

Nella VI cappella a sinistra, la cappella del Crocifisso, tre statue in legno figurano nelle nicchie intorno all'altare, rappresentanti S. Pietro (con la chiavi nella mano destra), S. Paolo (con un libro sulla mano sinistra) e un santo Apostolo.

Sono tra le testimonianze più alte della scultura lignea in Valle di Susa, difficilmente attribuibili ad un autore certo.

L'ardore un po' rustico dei personaggi, certi particolari pittoreschi, avvicinano le statue alla produzione scultorea di Etienne Fodéré, scultore attivo a Bessans tra la fine del XVII secolo e l'inizio del successivo.